

Dietro le sbarre. Chiesta una soluzione entro l'estate

Fuga dei volontari dalle carceri troppo affollate

Forma di protesta per l'impossibilità di svolgere le attività previste

A CURA DI
Carlo Giorgi

Dalle carceri italiane si teme un'"evasione" di massa. Una fuga, però, non di detenuti ma di volontari. Gli istituti di pena italiani non hanno mai visto una situazione più critica: a fine marzo i detenuti "censiti" dal ministero della Giustizia erano 67.206, oltre una volta e mezza il numero di ospiti consentiti dalla capienza del sistema penitenziario (44.236 posti). Un simile sovraffollamento rende impossibile il lavoro degli agenti di polizia e, soprattutto, la vita dei reclusi. E il numero di suicidi dei detenuti è aumentato, raggiungendo quota 24 nei primi cinque mesi dell'anno.

Autosospensione

È per questo motivo che la Conferenza nazionale volontariato e giustizia, che rappresenta il volontariato di settore in Italia, ha sollecitato i propri aderenti a realizzare manifestazioni pacifiche che contemplino anche, fatto del tutto inedito, l'"autosospensione" dal servizio. «Nelle carceri le necessità sono tali che spesso i volontari suppliscono alle mancanze dello Stato - spiega Elisabetta Laganà, presidente della Conferenza nazionale -. Siamo davvero preoccupati: con l'attuale sovraffollamento mancano gli spazi per svolgere le attività previste; in questo modo i volontari non riescono a lavorare e le persone ospita-

te in carcere non possono che peggiorare. Per far capire la gravità della situazione, abbiamo invitato le associazioni a considerare anche la temporanea sospensione delle attività. Ciascuno tuttavia, sceglierà la propria forma di protesta, più o meno simbolica».

Presenza non uniforme

Secondo gli ultimi dati ministeriali disponibili, i volontari che svolgono il loro servizio nelle carceri italiane sono 9.576: la media è di un volontario ogni sette detenuti. In Italia la presenza del volontariato non è uniforme. La Lombardia, regione con il maggior numero di volontari (2.433) e di detenuti (9.030), vanta la media di un volontario ogni 3,7 reclusi. Una condizione simile si rileva in Veneto (3,6, il migliore "rapporto") e in Lazio (4,4). All'estremo opposto, c'è la situazione in Abruzzo e con soli 162 volontari su una presenza di 2.329 detenuti: la media è di un volontario ogni 14,4 reclusi.

L'ordinamento penitenziario italiano (legge 354/1975) norma l'attività di volontariato agli articoli 17 e 78. I volontari più numerosi (8.194) sono quelli definiti dall'articolo 17: operano per la risocializzazione del detenuto attraverso attività precise. Si diventa volontari "articolo 17" presentando domanda al direttore dell'istituto, che la valuta comunicando la richiesta al magistrato di sorveglianza. I volontari definiti

dall'articolo 78, invece, sono più rari (1.382): la loro candidatura passa direttamente attraverso il magistrato di sorveglianza e viene valutata dal Provveditorato locale. I volontari "articolo 78", inoltre, lavorano in stretta collaborazione con educatori, assistenti sociali, psicologi.

Vuoti in organico

Un altro motivo di difficoltà per il volontariato carcerario è proprio la grave carenza di queste figure professionali, che i volontari dovrebbero semplicemente affiancare, nel lavoro volto alla risocializzazione dei detenuti. Al 31 marzo 2010, infatti, mancavano all'organico minimo stabilito per decreto ministeriale ben 613 educatori, quasi la metà (il 44,6%) di quelli previsti per legge; ma anche 535 assistenti sociali (il che significa il 32,6% in meno rispetto al personale fissato dal decreto) e 265 tra esperti informatici, linguistici, comunicatori, psicologi, statistici ed ausiliari.

«Il ministero è certo dell'importanza dell'attività dei volontari - dice Laganà -. Già nel 2006 una circolare ministeriale invitava tutti gli istituti a fare ogni sforzo per allungare l'orario delle attività di volontariato fino alle sei di sera. Oggi però non è più possibile lavorare. Il nostro appello è rivolto al governo perché entro l'estate trovi soluzioni adeguate alla situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ATTIVITÀ

9.576

Il numero di volontari che prestano la loro opera nelle carceri italiane (dato 2008 del ministero della Giustizia)

IL RAPPORTO CON I DETENUTI

1/7

La media nazionale fa registrare la presenza di un volontario che svolge attività in carcere ogni sette detenuti

IL RECORD DEL VENETO

1/3,6

Con 925 volontari e 3.326 reclusi, è il Veneto a vantare il migliore rapporto tra volontari e reclusi: uno ogni 3,6

ABRUZZO E MOLISE IN CODA

1/14,4

In Abruzzo e Molise, a fronte di 2.329 detenuti, si registrano soltanto 162 volontari: per ognuno di questi ultimi ci sono 14,4 reclusi

Il caso/1

A Padova confronto tra reclusi e studenti

La visita al carcere come una "vaccinazione": entri una volta da visitatore, per non entrarci mai più.

È questa l'idea di Ristretti Orizzonti, associazione all'opera nel carcere di Padova, che nell'anno scolastico 2009/2010 ha organizzato 150 incontri, "fuori" e "dentro", in cui studenti delle superiori hanno avuto la possibilità di incontrare piccoli gruppi di detenuti, porre domande e conoscere esperienze di vita finite con la reclusione.

«Siamo convinti che dalle storie più negative può nascere quella riflessione che porta a un cambiamento di vita - spiega Ornella Favero, responsabile del progetto -. Ci siamo resi conto che questi incontri funzionano come prevenzione per i ragazzi, ma

anche come stimolo per i detenuti. Una volta uno di loro detenuto mi ha confidato: "Al giudice non ho detto tutto quello che ho fatto; ma di fronte ai ragazzi non puoi che essere sincero, dire la verità e decidere di cambiare"».

«In questo momento i problemi sono tantissimi - afferma Favero -. Manca tutto, dai vestiti alle alternative per chi esce dal carcere. Per dare il segnale che qualcuno li ascolta, abbiamo aperto uno sportello di orientamento a favore dei detenuti, due giorni alla settimana. Il problema più grande, però, è che manca ancora la convinzione per cui tanto più il carcere è aperto alla cittadinanza, tanto più è sicuro. Gli agenti di polizia consapevoli di questo sono i nostri aiuti più preziosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

A Cagliari un camper per aiutare i familiari

Una notte in camper fuori dal cancello, per aiutare chi sta dentro. È stata questa l'idea del Coordinamento volontariato e giustizia, associazione di Cagliari che si occupa di assistere i detenuti del carcere del Buoncammino e i loro familiari.

«Solo pochi anni fa - spiega Bruno Asuni, presidente della Onlus - accadeva che i parenti in visita ai detenuti dovessero aspettare fino a dodici ore, al freddo fuori dalle mura del carcere, prima di accedere ai colloqui. Di notte, si creava una coda di centinaia di persone senza assistenza. Così abbiamo pensato di stare loro vicini e abbiamo iniziato a trascorrere con loro le notti precedenti i colloqui settimanali. Il camper consentiva di fare assistenza, ci rendeva visibili e forse anche un po' scomodi. Sta di fatto che oggi il tempo di attesa per entrare per

il colloquio è di circa mezz'ora».

Il Coordinamento volontariato e giustizia svolge attività di ascolto e di sostegno nei confronti dei detenuti. «Per il vero reinserimento mancano però le risorse minime - dice Asuni -. Si immagina che anche il lavoro all'interno è pochissimo e viene gestito a rotazione». «Oltre le sbarre» è invece un'associazione di Cagliari che si occupa dei ragazzi del minorile di Quartucciu. «In realtà, diversi di loro sono maggiorenti e ospitati fino all'età di 21 anni - precisa Lella Melis, una delle responsabili -. Noi volontari animiamo le attività dell'istituto, accompagniamo i ragazzi nei colloqui all'esterno. Siamo però solo una dozzina, perché questo è un volontariato molto impegnativo, in termini di tempo e formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/3

Una sfida dalla chiusura dei «manicomi» giudiziari

Paola Springhetti

Entro la fine di quest'anno 300 persone, attualmente ricoverate negli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) italiani, dovranno essere dimesse. Lo sancisce l'accordo Stato-Regioni firmato il 26 novembre 2009.

Quelli che comunemente vengono chiamati manicomi giudiziari devono infatti essere chiusi, in base al Dpcm del 1° aprile 2008. Nel 2009 avevano in carico circa 1.500 persone, con diagnosi e situazioni molto diverse: schizofrenici o comunque psicotici gravi, casi

di insufficienza mentale, disturbi della personalità, etilisti e persone non classificabili in categorie diagnostiche codificate. Ci sono anche circa 430 "ergastoli bianchi": persone che hanno scontato la pena, ma restano in Opg solo perché non si sa dove mandarle o a chi affidarle.

Il Terzo settore è chiamato a giocare un ruolo di primo piano. È chiaro, infatti, che per ogni persona da dimettere serve un progetto personalizzato: c'è chi deve essere inserito in una

comunità terapeutica, chi può tornare in famiglia, chi necessita di casa e lavoro. Se spetta ai Dipartimenti di salute mentale garantire le cure a chi ancora ne ha bisogno, il supporto del volontariato è fondamentale nei percorsi di reinserimento e integrazione. Serve un accompagnamento fatto di cose molto concrete (per esempio, la richiesta per l'invalidità civile, per chi ne ha bisogno) e di altre più delicate, come il sostegno alle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA